L'Alleanza Globale Jus Semper

Alla ricerca del paradigma della gente e del pianeta

Sviluppo Umano Sostenibile

Dicembre 2022 SAGGI SU DEMOCRAZIA REALE E CAPITALISMO

Filoponìa, un modello economico altro

un'introspettiva lettera aperta all'umanità

In definitiva, modello attuabile e congruo in primis per ambiente e disparità sociale, uscita dal debito, proposta operativa praticabile per l'antropizzazione sostenibile e capitale diffuso fanno di Filoponìa sia un modello a sé stante, quindi fuori dal dualismo fra capitale privato e capitale collettivo, sia, pertanto, una vera, completa e reale alternativa.
Andrea Surbone - Filoponìa

Anonimo, "La Città ideale", seconda metà del XV sec.

Andrea Surbone

Caro amico ti scrivo,[1] e lo faccio per raccontarti come sono giunto a un modello economico altro, a sé stante; soprattutto rispetto al dualismo fra capitale privato e capitale collettivo. E poi, lo faccio per spiegarti come si giunga a ciò (e come ci sia giunto, malgrado io abbia solo un diploma di laurea): conoscere la genesi

[1] ↩ Incipit di *L'anno che verrà* (https://it.wikipedia.org/wiki/L%27anno_che_verrà_(brano_musicale)), canzone di Lucio Dalla del 1978. In Italia questo incipit è famosissimo e rimanda al concetto di lettera aperta sulla situazione sociale. Il testo qui: https://genius.com/Lucio-dalla-lanno-che-verra-lyrics

dell'autore come del suo pensiero, le motivazioni che sottostanno a quanto scritto nel libro nonché il percorso è importante;[2] spero che mi perdonerai, quindi, i riferimenti personali; dai quali inizio.

Nasco in una famiglia facoltosa, grazie alla quale la mia educazione culturale viene agevolata: elementari dai gesuiti,[3] ove ricordo Maria Teresa Frizzi, la mia maestra, ringraziata nel libro *per i fondamenti*,[4] per esser stata una maestra anche di vita, inculcandoci il rispetto e la responsabilità sia nelle azioni sia nel pensiero; poi, nel sistema pubblico, scuola media, liceo classico, un anno di Economia e Commercio, con Mario Monti docente di economia politica e, infine, il diploma di laurea alla Scuola di Amministrazione Aziendale[5] dell'Università degli Studi di Torino. In seguito, ho lavorato in aziende piccole e medie, sempre a contatto stretto e diretto con la proprietà, quando non ero io stesso l'imprenditore. Rispetto a Filoponìa, due esperienze hanno forte rilevanza: l'essere stato editore della rivista Nuvole,[6] e tuttora membro della Redazione, e la partecipazione alla Proposta neokeynesiana.[7]

Amo definirmi cattocomunista; cattolico di educazione e di ambiente: per opera della mia mamma, la nostra casa era un punto di incontro del cattolicesimo del dissenso, con me, fanciullo e poi ragazzo, ad ascoltare i grandi con i loro profondi discorsi (sebbene allora per me difficilmente comprensibili); e comunista di ideale. È una definizione che raccoglie in sé ed esprime al meglio sia il mio pensare sociale, intendendo il sociale come somma di singole persone e non come categoria, sia la mia tendenza a diffondere il pensiero e a fare proselitismo.

Ora, prima di cominciare ad affrontare *Filoponìa*, è necessaria una citazione:
La difficoltà non sta nelle idee nuove, ma nell'evadere dalle idee vecchie, le quali, per coloro che sono stati educati come lo è stata la maggioranza di noi, si ramificano in tutti gli angoli della mente.
John Maynard Keynes, *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*

Allora, come si fa in certe sessioni olistiche, chiudi gli occhi, fai un bel respiro profondo e svuota la mente da ogni pensiero. Sebbene sembri un consiglio bizzarro in questo contesto, per ascoltare, e poi giudicare, una nuova impostazione per l'umano consesso bisogna fare un doloroso passo indietro rispetto alle proprie convinzioni e fedi.

Doloroso perché viviamo in questa società con la sua stratificazione in noi ormai millenaria e staccarsene non solo è doloroso ma anche, talora, svantaggioso su un aspetto: infatti, quante rendite di posizione,[8] piccole o grandi che siano, abbandoniamo per vivere in una società che si presenta migliorativa nel suo complesso? E quanto siamo disposti ad abbandonarle, in nome di una partita doppia certamente profittevole ma dolorosa? E ho parlato solo del lato negativo; vi è anche quello positivo, e che mi coinvolge: credere fermamente in un'idea e poi provare a cercarne un'altra significa forzare sé stessi; e questo è doloroso. Ma non significa necessariamente cambiare sé stessi: questo è il lato positivo. Vedi, caro amico, non ti voglio allarmare; io in questa società rimango militante di sinistra, non mi ritiro nella torre d'avorio,

---

2 ↩ La citazione scelta per il libro fu da René Daumal, *Il monte analogo*, Adelphi, Milano 1968: *Quando vai alla ventura, lascia qualche traccia del tuo passaggio, che ti guiderà al ritorno: una pietra messa su un'altra, dell'erba piegata da un colpo di bastone. Ma se arrivi a un punto insuperabile o pericoloso, pensa che la traccia che hai lasciato potrebbe confondere quelli che ti seguissero. Torna dunque sui tuoi passi e cancella la traccia del tuo passaggio. Questo si rivolge a chiunque voglia lasciare in questo mondo tracce del proprio passaggio.*
E anche senza volerlo, si lasciano sempre delle tracce. Rispondi delle tue tracce davanti ai tuoi simili.
3 ↩ https://istitutosociale.it
4 ↩ Citazione da *Filoponìa, in Ringraziamenti.*
5 ↩ https://www.saamanagement.it
6 ↩ www.nuvole.it
7 ↩ https://www.ismel.it/news/206-proposta-neo-keynesiana.html
8 ↩ O, espresso in modo più diretto, quanto potere personale.

anzi. Continuo le battaglie nelle quali credo, come la *Proposta neokeynesiana*. Ciononostante il mio pensiero mi porta all'altrove di cui ti sto scrivendo; un altrove che riesce a dare compimento e soddisfazione a tutti gli ideali socialisti.

Ma andiamo per ordine; iniziando con una brevissima cronologia

Filoponìa è nata a Torino, il 2 novembre 2017, intorno alle 11 del mattino.[9]
La scintilla era che il denaro fosse alla base dei problemi sociali e ambientali che ci troviamo ad affrontare. E su questa idea ha cominciato a prendere corpo.

Poi, l'incontro con Dunia Astrologo e Pietro Terna, con la decisione di scrivere un libro insieme, ha inserito il tema dell'automazione e della conseguente ridefinizione del lavoro: nasce *Il lavoro e il valore al tempo dei robot - Intelligenza artificiale e non-occupazione*. E a settembre 2019 il volume era nelle librerie. Dopo il *Battibecco*, la seconda parte del volume nella quale noi tre coautori discutiamo dei rispettivi saggi, più di 20 presentazioni con i dibattiti a seguire e un continuo di chiacchierate e confronti con chiunque fosse disposto ad ascoltare e controbattere, a febbraio 2021 avviene il passaggio del sottotitolo di *Filoponìa* da *uscire dal paradigma del denaro* a *uscire dal paradigma del debito*. Seguono, nella primavera del 2022, i due referee, economico, del prof. Guido Ortona, e sociologico, del prof. Giacomo Balduzzi. Infine, a maggio 2022 la lettura di un saggio[10] m'induce la rivelazione: *Filoponìa* presenta un modello economico altro, a sé stante rispetto al dualismo fra capitale privato e capitale collettivo.

Caro amico ti scrivo, allora, per una (grande) novità: circa *Filoponìa* ho l'impressione d'aver chiuso il cerchio e di starne al di fuori.

Partiamo dalla novità dei referee, di cui ti ho appena accennato. I due finora raccolti (sono alla ricerca di altri, al fine coprire le varie sfaccettature) sono l'uno economico, che sancisce la fondatezza del modello proposto, operando il passaggio di *Filoponìa* da utopia pura a reale alternativa percorribile; e l'altro sociologico, un testo con un forte accento cristiano che coglie l'essenza e la sa narrare attraverso una contestualizzazione che rende al meglio l'idea di fattibilità.

Quanto alla chiusura del cerchio, *Filoponìa*, come sai, evidenzia due grandi problemi: la disparità sociale e la devastazione dell'ambiente. Entrambi, a parer mio, condividono la causa - l'attuale sistema economico - ma non la soluzione. Se la disparità sociale sono pressoché due secoli che viene affrontata tramite la lotta di classe, ovvero prevedendo un vincitore (che oggi è il capitalismo), la salvaguardia dell'ambiente deve essere affrontata tramite l'unione delle classi: a vincere è l'ambiente, non una classe sull'altra.

Pur avendo inserito, fin dalla prima stesura, gli elementi necessari alla chiusura del cerchio, non ne ebbi consapevolezza che dopo il referee economico e un mio approfondimento; che posso riassumere così: proporre di unire le classi per affrontare il problema ambientale potrebbe essere interpretato come il voler cristallizzare l'attuale situazione per unirsi e risolvere la questione ambientale; cosa che, nei fatti, andrebbe a favore del capitalismo. Come sai, non è questa la mia intenzione. Ecco, quindi, la chiusura del cerchio: il denaro virtuale - *come un bene comune naturale, al pari dell'aria*[11] - comporta un concetto nuovo, quello di *capitale diffuso - un capitale, cioè, a disposizione di chiunque e che non*

---

[9] ↩ Caro amico, ti chiederai come posso essere così preciso a distanza di anni; c'è il trucco, in effetti: appena ebbi l'intuizione scrissi a Sandro Casiccia una mail nella quale gli chiedevo di vederci per discutere d'un'ideuzza. E conservo sempre le email.
[10] ↩ Gabriele Zuppa https://www.gazzettafilosofica.net/2019-1/novembre/breviario-anticomunista-come-liberarsi-del-passato-per-incatenarsi-nel-presente/ su *Gazzetta filosofica*.
[11] ↩ Citazione da *Filoponìa*, dal capitolo I *Certificati di Stima Sociale*.

proviene da accumulazione, sia essa privata o collettiva[12] - che permette la piena accessibilità al fare impresa; ed è proprio questo capitale diffuso a configurare un modello economico altro, a sé stante, in alternativa al dualismo fra capitale privato e capitale collettivo (nelle sue varie forme, comunitario, cooperativo, statale…); chiudendo, così, il cerchio dal punto di vista economico perché consente l'unione delle classi, ma al di fuori della cristallizzazione alla quale ho testé accennato; un cerchio, quindi, che vede *Filoponìa* al di fuori d'esso.

Il modello economico a sé stante, poi, permette l'affrontare al meglio i due problemi

Quello sociale, uscendo dal dualismo odierno, può in effetti scontentare a prima vista gli ortodossi di entrambe le parti; tuttavia, da una parte risolve la questione *con un colpo al cerchio e uno alla botte*, ovvero accontentando tutti (o quasi: il famoso 1% potrebbe essere scontento per la cancellazione del sistema finanziario); dall'altra imposta una società che riesce a trarre il buono da ogni azione od organizzazione umana, imprese comprese.

Quello ambientale, basandosi *Filoponìa* su un paradigma ben diverso dall'attuale (*l'impegno delle persone in un ambiente amichevole*, citando Ortona), riesce, almeno a livello di modello (ma assai probabilmente anche nella realtà: *Tutti questi problemi sono brillantemente risolti*, sempre da Ortona), a combinare una società felice (Ortona, nuovamente) con il rispetto dell'ambiente, senza dover ricorrere a draconiane imposizioni.

Il complesso delle due soluzioni crea, pertanto, le necessarie e vicendevoli contropartite di cui l'essere umano abbisogna allorché gli vengano prospettati limiti.

Il (*grande*) di prima lo è per me: da una parte il referee economico e dall'altra la chiusura del cerchio mi danno una consapevolezza che finora non avevo, attanagliato da mille dubbi e pensieri. Tu mi conosci e sai che dichiaro tutto ciò con naturalezza e senz'alcuna superbia; anzi, direi con un certo stupore: come affermano entrambi i referee, infatti, non invento alcunché, semplicemente assemblo elementi già presenti e testati; l'unicità, semmai, è il fare ciò in assenza di debito, da quello pubblico a quello privato.

Perché raccontarti tutto questo? Perché non vorrei che tu pensassi che sono impazzito; non è così, anzi.

Affermare, infatti, di proporre un modello al di fuori del dualismo odierno sembra un azzardo, o addirittura una spacconeria.

Eppure, sebbene io non appartenga alla ricerca accademica, ho vissuto osservando attentamente quanto accadeva nel mondo e attorno a me; ho rimuginato su quanto osservavo; ho cercato di smontare e rimontare gli elementi, alla ricerca di qualcosa di nuovo.

Ecco, caro amico: proprio questo è stato il mio lavorio; come se fossi uno chef alla Adrià, ho destrutturato la società, ricomponendola quasi totalmente: a restare fuori dalla mia cucina destrutturata è il sistema del credito/debito, dalla cui eliminazione scaturisce la ridefinizione del denaro tramite la sottrazione di alcune sue funzioni.

[12] ↩ Citazione da *Filoponìa*, dal capitolo *Spezzare le catene*.

Anche quando ciò sia necessario per ritrovare il corretto rapporto fra antropizzazione e natura e scongiurare la folle corsa di tutti noi verso il disastro ambientale, sono convinto che l'essere umano difficilmente sia disposto a rinunciare alle sue comodità odierne: se vogliamo che tutto cambi, bisogna che tutto rimanga come è.[13]

Riprendiamo il racconto nel suo svolgersi cronologicamente

La prima variazione importante è stata l'aggiungere il capitolo *Distribuzione o redistribuzione*, sollecitazione scaturita dalla presentazione a Cecina del 27 settembre 2019; ascoltando Dunia parlare di redistribuzione ho capito che *Filoponìa* doveva porsi come società della distribuzione, la sola in grado di realizzare l'ideale *Le persone sono individualmente differenti e socialmente uguali*;[14] e anche perché di fatto la redistribuzione comporta nel suo stesso concetto istitutivo il sancire, e, dunque, di fatto accettare, la presenza di disparità: con atteggiamento solidaristico ma pur sempre disparità. E il mettere prima *individualmente differenti* ha il significato di dare la precedenza alla nostra essenza, mentre l'utilizzo della e copulativa serve a dare pari dignità ai due concetti. *Distribuzione*, quindi, i cui due principali pilastri filoponici sono il reddito di emancipazione e la gratuità ed esaustività dello Stato sociale.

La seconda e la terza scaturirono dal carteggio con Álvaro de Regil Castilla, iniziato il 27 novembre 2019 e protrattosi per qualche mese, che affrontò due aspetti, l'ambiente e il *fare impresa*.

Circa il primo, la versione iniziale, quella pubblicata nel libro, dava per scontato sia l'esiziale gravità della situazione sia che Filoponìa agisse entro i limiti della sostenibilità; davvero poco per un'opera che pone l'ambiente fra i tre vincoli da rispettare.[15]

Vedi caro amico, ti riporto due citazioni dal libro, a dimostrazione della confessione, del mea culpa nella nota 12: *Altrettanto indiscutibile è la scarsità delle risorse: solo la cecità – o, nell'ipotesi di Filoponìa, l'interesse – può pensare di prescindere da modelli che non tengano conto della scarsità delle risorse. […] penalizzazione di sostenibilità (sulla falsariga dell'indicatore di impronta ecologica e della quale tratteremo in seguito) che tenga in considerazione tutti gli elementi che stanno portando il nostro pianeta verso il punto di non ritorno.*[16]

Insomma, continuando con questo cilicio, ero concentrato sugli aspetti economici e davo per scontata la questione ambientale; finché Álvaro mi fece notare l'esiguità nella trattazione dell'argomento, esortandomi ad approfondirlo e a dargli la centralità e l'urgenza necessarie. E così feci, sebbene sia profondamente convinto che non basti farsi da parte perché la natura riprenda il suo corso. Se è vero che la causa è l'antropizzazione allora è compito dell'uomo sì decrescere ma come azione attiva e, soprattutto, economica;[17] e il cui obiettivo sia l'antropizzazione sostenibile, uno dei sei macro-ideali[18] ai quali *Filoponìa* dà attuazione.

---

[13] ↩ Destrutturazione del *Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi* di Tomasi di Lampedusa ne *Il Gattopardo*, il "mio libro" fin dalla fanciullezza; qualche anno fa sostituito da *Il deserto dei Tartari*, di Dino Buzzati: con quel Drogo nel quale m'immedesimo, entrambi presi dal continuo fantasticare, lui di milizie io di umanità.

[14] ↩ Citazione da *Filoponìa*, dal capitolo *Lotta di classe, valore* e *pluslavoro, prezzi*.

[15] ↩ D'altronde, nello scrivere il libro utilizzammo anche un limite quantitativo in Caratteri (spazi inclusi), che *Filoponìa* sforò di poco; sebbene, il vero limite fu nell'acerbezza mia e del mio pensiero.

[16] ↩ Citazione da *Filoponìa*, dai capitoli *Sinopia* e *I produttori*.

[17] ↩ Citazione da *Filoponìa*, dal capitolo L'ambiente: *Riorientare il concetto di crescita è l'unico modo per far rientrare nei limiti della sostenibilità l'impronta ecologica antropica e ridare vitalità (da non confondere con la crescita) all'economia mondiale. Volendo fare un esempio denso di conseguenze, in un modello che preveda, come vedremo, sia la penalizzazione di sostenibilità, frenando così i trasporti, sia la preponderanza del tempo libero su quello lavorativo, ridefinire il concetto di velocità è una delle tante azioni che possiamo mettere in atto per far rientrare l'antropizzazione nel bilanciamento globale ambientale.*

[18] ↩ Citazione da *Filoponìa*, dal capitolo *Lotta di classe, valore e pluslavoro, prezzi: Antropizzazione sostenibile, Siamo tutti figli di Dio (e degli Dei, volendo includere anche le religioni politeistiche); Liberté, Égalité, Fraternité; Gli uomini sono tutti uguali; Proteggi la vita, Vivi umanamente, Non cedere; Le persone sono individualmente differenti e socialmente uguali: grazie al modello economico a sé stante, Filoponìa dà attuazione a questi ideali.*

Qui torniamo alla destrutturazione: uno degli elementi che ricompongo in una posizione differente è la decrescita; decrescita che, così com'è oggi, non mi convince appieno, tanto che nel capitolo *Prologo* scrivo: *È chiaro quanto il mondo stia correndo, in forte accelerazione, verso una forbice ognora più divaricata: dalla sperequazione dei redditi al consumo di risorse in esaurimento; simile corsa può portare solo verso il disastro, sia sociale sia ambientale. E purtroppo tutti gli aggiustamenti, dal reddito minimo garantito alla decrescita felice - per citarne solo alcuni -, presentano lacune e inconvenienti tali da renderli inefficaci o utopici.*

Qual è il nocciolo, il minimo comune denominatore? Perché se tutte le soluzioni, comprese le più discordi fra loro, sono fallaci, logica vuole che a essere fallace debba essere il minimo comune denominatore. La tesi di Filoponìa è che il minimo comune denominatore sia il sistema credito/debito, incarnatosi nel paradigma del denaro, il vero sterco del diavolo.[19]

Cosa non mi convince della decrescita? Tre cose

La prima è che *la decrescita non è un modello, ma un movimento per la decrescita, in quanto essa è un fattore inevitabile e indispensabile per qualsiasi modello sostenibile*[20] (probabilmente includendo anche *Filoponìa* fra i modelli possibili); ovvero, la decrescita parte dalla proposizione di un comportamento generalizzato che naturalmente poi sfocerebbe in un modello economico. Mentre io credo fermamente che: *D'altronde, il disastro ambientale è causato dall'uomo, dall'Antropocene; è un dovere dell'uomo risolvere il problema. Perciò, pure se la soluzione è condivisa, bisogna agire sulla parte sociale del problema per risolvere anche quella ambientale.*

Nei capitoli successivi, quindi, ci concentreremo sul rispetto per le persone: Filoponìa, infatti, mostra come potrebbe essere una società migliore, che riesca a dare piena soddisfazione all'uomo ma nel completo rispetto dell'ambiente.[21] La decrescita, allora, è presente in *Filoponìa*, ma ne è indispensabile parte del modello economico; non una indispensabile precondizione all'avvento naturale del modello economico. Sembra una questione di lana caprina, ma sconvolge totalmente l'approccio: un movimento, infatti, offre indicazioni mentre un modello indica regole; e se in *Filoponìa* ve n'è una sola e invalicabile, il *bilanciamento globale ambientale*, a governare l'intera antropizzazione, nella decrescita vi sono infinite indicazioni di comportamenti che scaturiscono da un allarme più che giustificato ma che, senza essere inquadrato in un modello economico e sociale differente e congruo, corre il seguente rischio: *la risposta all'allarmismo è sovente l'orgia edonistica: quando tutto è perduto tanto vale scatenarsi nel piacere; e saccheggiare quel poco che rimane invece di razionalizzare i consumi. È una reazione umana, e non è compito di queste pagine né analizzarla né darne un giudizio. Il compito è proporre un paradigma che possa essere accettato anche da quella fetta di persone che si darebbe all'orgia edonistica; e Filoponìa propone un nuovo paradigma, pur senza la presunzione che sia l'unico possibile.*[22]

Ancora un accenno al modello, stavolta di tipo lessicale. All'interno della decrescita v'è l'*ecosocialismo*. Ma perché ecosocialismo? Sì, è vero: il capitalismo con la sua dirompente forza espansiva ha fortissimamente accentuato la corsa verso il disastro ambientale: questo è innegabile. Così come è vero che il concetto di debito, radicato così tanto in noi sotto forma di atteggiamento nei confronti dell'esistenza (prendo oggi ciò che non potrei/dovrei prendere, rimandando al domani la restituzione - salvo che la legge sull'entropia è molto chiara sul concetto di restituzione e l'impossibilità di creare o ricreare ciò che si è distrutto), ha favorito questa accelerazione e questo scempio. Ma è altrettanto vero che

---

19 ↩ Citazione da *Filoponìa*, dal capitolo *Prologo*.
20 ↩ Citazione da Álvaro, dal nostro carteggio.
21 ↩ Citazione da *Filoponìa*, dal capitolo *L'ambiente*.
22 ↩ Citazione da *Filoponìa*, dal capitolo *L'ambiente*.

l'essere umano da sempre ha cercato di piegare la natura ai suoi interessi e di sottometterla; se è vero che il capitalismo è stato lo strumento potentissimo con cui lo scempio, generalizzato ed esacerbato, si è avverato è altrettanto vero che la matrice di tale scempio stia nel sistema del debito. È su questo sistema che dobbiamo lavorare per portare cambiamenti sostanziali; ed è ciò che fa *Filoponìa*. *Parlare di socialismo significa rivolgersi solo a una parte della società, mentre serve rivolgersi all'umanità intera, che si tratti di un movimento per la decrescita o di un modello economico a sé stante. Io proporrei, allora, di chiamare questo movimento per la decrescita* Pachamismo *invece che ecosocialismo; oppure,* Globismo*, che, però, suona assai meno bene.*[23]

La seconda è che la decrescita in sé non implica il cambio di paradigma che propugno io: nella decrescita l'attuale sistema basato sul debito non è minimamente intaccato. *Ed è proprio a partire dall'elemento fondante del debito - la* forma mentis *di ipotecare il futuro - che noi deprediamo l'ambiente così tanto che l'*Earth Overshoot Day *si presenta anticipatamente ogni anno.*[24] Di questo sono profondamente convinto; fin dai capitoli introduttivi, infatti, dichiaro: *questo, infatti, è il vero fine delle pagine seguenti: un assetto sociale nuovo, più equo e, probabilmente, più felice. E la tesi di Filoponìa è che per giungere a ciò si debba partire dall'economia e che, pertanto, non sia sufficiente inventare valute alternative, o lavorare solo sul denaro, o puntare sulla finanza etica, o pensare alle economie verdi, e fare tutto ciò ma sempre preservando il sistema credito/debito; e presentare tutto questo come se fosse una nuova economia. La nuova economia e il debito sono un ossimoro.*[25]

Il terzo motivo è che nella decrescita mancano elementi di compensazione, cioè quegli elementi che consentono all'essere umano di accettare condizioni penalizzanti su un aspetto della vita a patto che possano essere compensate su un altro aspetto. E, come ho scritto qui sopra, non è sufficiente agitare lo spettro della fine dell'umanità; è necessario proporre un modello che riesca a fornire con certezza altre soddisfazioni, purché esse siano il più possibile nel medesimo ambito: a fronte dell'imposizione d'una limitazione economica si ottiene la rimozione d'un'altra limitazione economica. A parer mio, infatti, non basta proporre: *comportati bene* (decresci) *e accederai al paradiso* (la vita sulla Terra accogliente).

Il carteggio con Álvaro ha affrontato anche il fare impresa. Malgrado avessimo il medesimo obiettivo - una società più giusta e fuori dal modello capitalista - non siamo giunti alla definizione di un punto d'incontro. Tuttavia, le molte sfaccettature dibattute mi hanno permesso di mettere meglio a fuoco il pensiero sul fare impresa, portandolo a un livello di elaborazione superiore e meglio strutturato. Il capitolo a essa dedicato, per esempio, è passato dalle due pagine del volume pubblicato alla decina della prima revisione.

Prima revisione[26] *che viene chiusa a giugno 2020, comprendendo anche i due nuovi capitoli, L'ambiente e Distribuzione o redistribuzione*

La seconda variazione importante, a settembre 2020, è stata l'incremento del *reddito di emancipazione*; inizialmente fu *un reddito universale mensile di base, di valore reale uguale per tutti e sufficiente per i bisogni primari,*[27] per poi cambiare in *un reddito universale mensile di base, di valore reale uguale per tutti e superiore, sebbene non esageratamente, all'occorrente per i bisogni primari,*[28] per divenire infine *un reddito universale mensile di base, di valore*

---

[23] ↩ Citazione dal carteggio con Álvaro.
[24] ↩ Citazione da *Filoponìa*, dal capitolo *Prologo*.
[25] ↩ Citazione da *Filoponìa*, dal capitolo *Prologo*.
[26] ↩ È la prima riferendomi solo a quelle fondamentali; in tutto le revisioni sono state nove, fino a ora.
[27] ↩ Citazione da *Filoponìa*, nella versione pubblicata da Meltemi, dal capitolo *Le persone*.
[28] ↩ Citazione da *Filoponìa*, in una successiva versione (giugno 2020), dal capitolo *Le persone*.

reale uguale per tutti e superiore all'occorrente per i bisogni primari, agganciato al locale indice dei prezzi al consumo e tenuto conto della gratuità dei servizi erogati dallo Stato. Il reddito di emancipazione garantirà, quindi, sia la soddisfazione dei bisogni primari in quel luogo sia una buona vita; affinché si possa parlare di emancipazione, infatti, è necessario che le persone possano trovare la propria posizione nel mondo, in altre parole che possano realizzare sé stesse, senza che tale realizzazione debba rimanere avvinghiata all'ansia economica, al dover guadagnare per potersi permettere questa realizzazione. Fino a quando il reddito universale, in qualsivoglia declinazione esso si realizzi, si fermerà a costituire solo un supporto economico non vi potrà essere emancipazione alcuna: un simile reddito universale sarà l'ennesima catena; Filoponìa, nella sua ricerca d'una società migliore, crede anche alla raggiunta felicità delle persone e vi scommette: garantendo un reale reddito di emancipazione; la base comune a tutti noi dalla quale partire per affrontare serenamente la vita e realizzare sé stessi.[29] Questo del reddito di emancipazione è un tassello molto importante in quanto prelude sia, in termini sociali, alla società felice di cui parla Ortona nel suo referee, sia, in termini economici, allo spezzare le catene del binomio denaro/potere. È ben vero che anche questo elemento era presente fin dal libro pubblicato, ma il suo costante incrementarsi illustra bene il percorso del pensiero sottostante a *Filoponìa*: un pensiero sempre più tendente alla ricerca della felicità, sia essa ambientale (ogni nuova revisione ingloba ulteriori sfaccettature del rispetto per l'ambiente, fino all'ultima che giunge a teorizzare l'antropizzazione sostenibile) sia essa economica, quella di cui ti dirò qui sotto, caro amico.

Seconda revisione, dunque, che viene chiusa a settembre 2020

La terza variazione importante è stata l'aggiungere il capitolo *Spezzare le catene*.
Il 2020, nonostante la battuta d'arresto dovuta al lockdown è stato un anno intenso di presentazioni; fra queste, l'incontro del 13 ottobre al Rotary Club di Alba ritengo sia quello che maggiormente ha inciso. Già prima c'erano stati incontri con la categoria imprenditoriale, a febbraio la presentazione del libro presso il Centro Einaudi di Torino e, sempre a Torino e in marzo, un incontro incentrato solo su *Filoponìa* con i focolarini.[30] Tuttavia, l'amicizia nata con Cesare Girello, il commercialista e rotariano che organizzò l'incontro e ci presentò una serie di quesiti pertinenti e forieri di dibattito, permise il protrarsi del confronto ben oltre il tempo fisico della serata albese; contribuendo così alla visualizzazione di tutta una serie di presupposti, fra cui l'evoluzione del reddito di emancipazione, che hanno condotto al capitolo *Spezzare le catene*. Nel quale affronto il binomio denaro/potere, elencando, e motivando, gli elementi in *Filoponìa* che rescindono tale distruttivo binomio: *Spezzare le catene è più una suggestione da titolatura che una realtà; con Filoponìa vogliamo affrontare un singolo legame: il binomio denaro/potere. E dissolverlo.*

Alcune catene, fra di esse le psicologiche, non hanno alcun rapporto, infatti, con il binomio denaro/potere; eppure rescisso questo si scopre che anche altre sudditanze si sgretolano […] *Ciononostante, non tutte le catene possono essere spezzate da poche pagine di manuale di istruzioni; rimane ferma, comunque, la convinzione che la consuetudine d'una società che abbia dissolto il binomio denaro/potere porti con sé una consapevolezza di noi stessi, al livello del singolo come a quello della società, improntata a una profonda libertà interiore, relazionale, economica.*

Il binomio denaro/potere si autoalimenta: il potere rafforza il denaro e viceversa, a ogni livello, dalle singole persone agli Stati; e ciò avviene da millenni, con una stratificazione in noi che crea abitudine, fino ad averne fatto un pilastro costitutivo della nostra presente società. La soluzione proposta da Filoponìa non è, però, quella dello scontro di classe, sebbene esso sia ancora oggi fondamentale per contrastare l'ingiustizia dilagante, bensì la creazione di condizioni a priori capaci di separare questi due elementi.[31]

---

29 ↩ Citazione da *Filoponìa*, nella versione attuale (luglio 2022), dal capitolo *Le persone*.
30 ↩ https://it.wikipedia.org/wiki/Movimento_dei_focolari
31 ↩ Citazione da *Filoponìa*, dal capitolo *Spezzare le catene*.

Concludendo, molte sono le teorie e anche le pratiche per un fare impresa più rispettoso ed equo, ma finché non si spezza il binomio denaro e potere esse rimangono atti volontari; è come esporsi alle tentazioni per resistervi: alla fine, l'umanità si suddivide in un'alta percentuale di menefreghisti oscillanti e qualche santo o eroe; non è più efficiente operare in un ambiente che non possa offrire tali tentazioni?

Serve, caro amico, spezzare le catene per avere un atto normativo che ci sottragga alla tentazione di prevaricare. Se *Filoponìa* può definirsi un modello a sé stante è anche grazie ai meccanismi e alle loro conseguenze descritte in questo capitolo. Non bastano, infatti, tutti gli altri elementi: è imprescindibile separare il denaro dal potere; per non lasciare uno spiraglio socchiuso attraverso il quale l'iniquità possa reintrodursi. Un ulteriore e fondamentale passo verso la società felice.

E terza revisione che viene chiusa a novembre 2020.

Questo, peraltro, è anche un momento di presa di coscienza: vedendo *Filoponìa* cambiare, crescere, passare di fase in fase aumenta il desiderio di diffonderla, profondendovi un rinnovato impegno. Nasce, così, la *Scheda*, che raccoglie alcune citazioni utili a darne un assaggio. E, subito dopo, il *Manifesto*, sollecitatomi dagli organizzatori del *Caffè filosofico*[32] al quale talora partecipavo, Maria De Carlo e Federico Virgilio; documento preparatorio per un Caffè dedicato alla proposta filoponica, che raccoglie anch'esso alcune citazioni, però organizzate in dieci argomenti, più una *Premessa* e le *Conclusioni*: 1) *Regola ambientale e penalizzazione di sostenibilità* 2) *Denaro virtuale: unità di misura e intermediario fiduciario* 3) *Uscire dal sistema credito/debito* 4) *Filoponìa e meritocrazia; impegno personale* 5) *Democrazia partecipativa e GTS* 6) *Spezzare le catene, ovvero dissolvere il binomio denaro/potere*, suddiviso nelle sottosezioni 6a) *macroeconomia* e 6)b *microeconomia* 7) *Distribuire a monte, non redistribuire a valle* 8) *Piena occupazione ma per poche ore; possibilità di libera scelta reciproca* 9) *Libera impresa* 10) *Scelta partecipativa e personale*.

La Proposta Filoponica

Sistematizzare in dieci argomenti, spiluccando citazioni da varie parti del libro, mi ha consentito di illustrare, almeno a grandi linee, la proposta filoponica; volendola offrire anche a te, caro amico, provo a sintetizzare punto per punto: ne trarrai un bignamino[33] di *Filoponìa*!

Nella Premessa vengono abbozzati i due immensi problemi attuali, la disparità sociale e il saccheggio dell'ambiente. *D'altronde, il dipanarsi stesso degli argomenti affrontati ha portato a un approfondimento del tema centrale di Filoponìa; individuando la radice non più nel denaro per come lo conosciamo e utilizziamo oggi, bensì nel sistema credito/debito* […] *che oggi abbiamo smesso di avversare. Sistema il cui simbolo, nonché* braccio armato, *è comunque il denaro: denaro e debito sono, infatti, collegati e legati fino a divenire, in termini di paradigma della società contemporanea, scorci del medesimo paesaggio. Tuttavia, nella nostra percezione essi rimangono separati; e mentre il debito è monolitico, il denaro si presenta poliedrico: ed è nelle sue sfaccettature che si forgiano gli strumenti costitutivi della società nella quale viviamo. Vanno, quindi, risolti entrambi, non solo uno dei due; uscire, allora, dal paradigma del denaro deve corrispondere a uscire anche dal paradigma del debito.*[34] Mentre, rispetto all'ambiente: *L'attuale società, fondata sul capitalismo e la sua deriva finanziaria, sfrutta sia i lavoratori sia l'ambiente; se circa i lavoratori lo strumento*

[32] https://www.youtube.com/channel/UCDK8zMQP43sJLfMZ4KGmU3g/featured
[33] https://www.treccani.it/vocabolario/bignami_(Sinonimi-e-Contrari)
[34] Citazione da *Filoponìa*, dal capitolo *Introduzione*.

per contrastarlo è la lotta di classe, per l'ambiente, invece, è necessario l'impegno di tutta l'umanità.[35] […] *Oggi lo slogan deve divenire* Umani di tutto il mondo unitevi!. *Soprattutto, non sono solo le classi a doversi unire; sono le infinite sfaccettature sociali, culturali, antropologiche e via dicendo che compongono il variegatissimo fronte della salvaguardia della Madre Terra a doversi unire anche a tutti gli altri, a coloro i quali non si sono finora preoccupati dell'ambiente.*[36]

1) Regola ambientale e penalizzazione di sostenibilità.

Filoponìa propone una regola sovrana, il bilanciamento globale ambientale *per riportare l'antropocene al di sotto del confine invalicabile di quanto la Terra metta a disposizione annualmente, sia in termini di risorse sia in termini di resilienza al degrado antropico.* […] *Questa nuova società contrasterà sia ogni violazione della regola sovrana del bilanciamento globale ambientale sia l'insorgere della tachiproduzione attraverso la* penalizzazione di sostenibilità *contenuta nel prezzo dei prodotti, in tal modo inglobando il mercato e le sue regole nel rispetto dell'ambiente. Ciò varrà sia per le persone, sia per gli Stati.* […]
La specie umana ha potuto evolversi e prosperare anche grazie a un'elevata capacità di adattamento; è giunta l'ora di mettere nuovamente a frutto questa capacità.
Non servono regole e restrizioni alle persone; non è questa la via qui ipotizzata. Serve, invece, una sola regola, valida per tutti e per tutte le nostre creazioni, quella economica in particolare: nulla potrà essere fatto oltre quel limite invalicabile.[37]

2) Denaro virtuale: unità di misura e intermediario fiduciario.

Nel capitolo Sinopia *si parla di variare il denaro: purché se ne trovi uno strumento sostitutivo; vedremo ora come ciò possa avvenire "per sottrazione" rispetto al concetto odierno di denaro.*
Filoponìa prevede un denaro, sebbene inteso solo più come unità di misura e strumento fiduciario per la realizzazione delle relazioni economiche.
Nascono, così, i Certificati di Stima Sociale (CSS) […] *Tuttavia, bisogna emendare il concetto denaro dalle caratteristiche che ne hanno fatto lo sterco del diavolo, per mantenerne invece la semplificazione che apporta.* […] *i CSS sono come un bene comune naturale, al pari dell'aria: un bene cioè che non ha bisogno di essere prodotto, e che quindi non è sottoposto alle fluttuazioni del mercato.*[38]

3) Uscire dal sistema credito/debito.

La cornice entro la quale tutto quanto avverrà è l'abbandono del sistema credito/debito, la malta che ha cementato il binomio denaro/potere e con la quale, di conseguenza, l'attuale società è stata costruita e via via ampliata. […] *Oggi il debito è così intrinsecamente interconnesso ai vari livelli della società, dalla singola persona agli Stati, che ormai vale il* too big to fail. *Invece no: non è così, può non essere* così.[39]

4) Filoponìa e meritocrazia; impegno personale.

Vi è, poi, un'ultima considerazione circa la filoponìa: l'antitesi fra meritocrazia e filoponìa, cioè operosità qui intesa come impegno personale nelle azioni che si compiono.

---

35 ↩ Citazione dal *Manifesto*.
36 ↩ Citazione da *Filoponìa*, dal capitolo *L'ambiente*.
37 ↩ Citazione da *Filoponìa*, dai capitoli *Il mercato* e *la penalizzazione di sostenibilità* e *L'ambiente*.
38 ↩ Citazione da *Filoponìa*, dai capitoli *Sinopia*, *Spezzare le catene* e *I Certificati di Stima Sociale*.
39 ↩ Citazione da *Filoponìa*, dai capitoli *Spezzare le catene* e *Prologo*.

Detto in termini sociali, la meritocrazia è la costruzione artificiosa, e arbitraria, d'una casta; la filoponìa è la democratizzazione della società.

Circa il concetto di filoponìa, esso comprende l'atteggiamento complessivo, dalla preparazione scolastica al modo di affrontare la vita e l'occupazione. Tale concetto non va confuso con la sottomissione o la passività; ne è, anzi, l'opposto: poiché esalta l'agire sociale, ovvero sia il mettersi in gioco non più solo a proprio beneficio - e schiacciando le persone e depredando l'ambiente - bensì a beneficio anche della comunità collaborando con gli altri, sia vivere nel pieno rispetto dell'ambiente, il supremo Bene Comune. Si creerà così una nuova ricchezza, su basi solidaristiche e non più di prevaricazione.[40]

5) Democrazia partecipativa e GTS.[41]

La vera scommessa di Filoponìa - e lo vedremo meglio in seguito - è sulle persone, sulla positività intrinseca dell'animale umano, fuorviato dalla sua natura a causa del paradigma del denaro, che ne ha esaltato, per contro, gli aspetti più deleteri e aggressivi; anche in coloro che tale paradigma avversano. Oltre al necessario – e per nulla semplice – cambiamento personale in ognuno di noi, lo strumento più evidente di questa scommessa sono le GTS; giurie popolari a sorteggio fra l'intera popolazione con lo scopo di democratizzare alcune decisioni che oggi risiedono, invece, in centri di potere chiusi (come vedremo nei prossimi capitoli). Un simile compito, quindi, non può che scommettere sulla capacità delle persone di assumersi responsabilità e di deliberare: nella piena convinzione che una nuova società debba fondarsi sia su un nuovo paradigma sia - anche e soprattutto - sul coinvolgimento attivo di ciascheduno, e ben sapendo quanto impegno venga richiesto ai cittadini.

Ecco che Filoponìa inserisce la democrazia partecipativa nel profondo del tessuto sociale. Lo fa anche come esercizio di partecipazione e di libertà: la crisi della democrazia è divenuta un fenomeno pressoché planetario che si fonda sulla disaffezione e l'allontanamento – sia indotto sia volontario - dei cittadini. Le GTS, il cui mandato è decisionale, hanno un risvolto educativo perché riavvicinano le persone alla discussione pubblica, alla partecipazione, al coinvolgimento attivo. […] *Volendo essere una proposta sociale, Filoponìa non si spinge nel territorio della politica; tuttavia, appare implicito che il coinvolgimento di ciascuno attraverso la democrazia partecipativa porti - col tempo forse, ma sicuramente porti – anche a una democratizzazione della politica e delle sue procedure; estendendo a questa basilare sfera della società la partecipazione e il senso del bene comune, cioè le basi per il compito delle GTS.*[42]

6) Spezzare le catene, ovvero dissolvere il binomio denaro/potere e 7) Distribuire a monte, non redistribuire a valle.

Di questi argomenti ti ho già scritto, per cui non ti tedio oltre, caro amico; immagino, infatti, la tua difficoltà nell'arrancare su questa *Filoponìa*, in parte descritta, in parte citata. Tuttavia, il mio desiderio è che tu ne conosca appieno la genesi e lo sviluppo: e spero che ciò ti sia comunque gradito.

8) Piena occupazione ma per poche ore; possibilità di libera scelta reciproca.

*La piena occupazione doverosa per tutti, dunque, diverrà fondamentalmente un'occasione di socialità allorché l'automazione sarà completa. E anche prima che l'automazione sia completa, il reddito di emancipazione consentirà alle persone di essere svincolate dai ricatti (*accetta questo lavoro perché altrimenti non hai i soldi per sopravvivere*), permettendo loro una certa scelta del lavoro che andranno a fare.*

---

40 ↩ Citazione da *Filoponìa*, dal capitolo *Le persone*.
41 ↩ Andrea Surbone: Democrazia, Condorsismo e partecipazione popolare — L'Alleanza Globale Jus Semper, febbraio 2021.
42 ↩ Citazione da *Filoponìa*, dal capitolo *Giurie temporanee sorteggiate*.

In Filoponìa l'accento è tutto su un rinnovato e rinsaldato civismo: dalla partecipazione alle GTS a quella fetta di tempo dovuta, cioè non sottoposta alla nostra discrezione.

In queste pagine utilizziamo il termine dovere *e i suoi derivati, contrapponendolo a* obbligo*; la differenza, infatti, fra obbligo e dovere è data dal* cui prodest*; con l'obbligo che va a beneficio dell'interesse specifico di uno o più soggetti (il datore di lavoro, per esempio) e il dovere che va a beneficio dell'interesse generale e collettivo. E con un alto senso civico e morale del dovere che, invece, non è presente nell'obbligo.*

Dunque, sarà un mondo dell'algoritmo, inoperoso e spersonalizzato? Sollevando dubbi e incongruenze su tale esito, Filoponìa si è già schierata per la piena occupazione: per l'orgoglio dell'operosità, nella collaborazione e non più nella competizione ma pur sempre operosità; quella filoponìa che costituirà la parte più distintiva della ricchezza di ognuno […].

Piena occupazione globale, sebbene con un impegno orario ridotto rispetto al presente e un significativo cambiamento delle mansioni: alcune saranno spazzate via, altre si modificheranno, altre ancora vedranno i robot compiere quelle ripetitive e pesanti.

[…] *sarà all'interno di questa reciproca valutazione fra lavoratore e datore di lavoro che avverrà la scelta sia del lavoro da parte del lavoratore, sia del lavoratore da parte del datore di lavoro.*[43]

9) Libera impresa.

Qui, caro amico, mi discosto dal Manifesto per farti partecipe, dal recente carteggio, di una mia risposta ad Álvaro:
Quanto al fare impresa, fin dal paleolitico inferiore l'Homo si dedicò alla produzione di merci, ovvero di prodotti materiali e prodotti immateriali; e lo fece in solitaria oppure in organizzazioni. Anche le formiche sono organizzate per produrre, ma nelle loro organizzazioni non v'è traccia di pensiero, cioè di voluta ricerca al fine di migliorare (il ciclo produttivo come anche il benessere del gruppo - musica, poesia, democrazia e via dicendo; né è presente l'elemento fondamentale, la ribellione). Potremmo dire, allora, che la produzione cosciente *di merci sia ciò che differenzia l'animale umano dagli altri animali.*

Oggi, questa differenza, limitatamente alla produzione organizzata, la chiamiamo fare impresa*, sebbene dubiti che nelle caverne si usasse tale definizione.*

Fare impresa, quindi, non è capitalismo, è umanità.
Capitalismo è una delle possibili forme assunte dal fare impresa; parlando solo dei tempi nostri, si può fare impresa anche nel socialismo e, come proponi tu, nell'ecosocialismo in forma di microimprese e cooperative.
Perché allora sarebbe impossibile immaginare un ulteriore modo di fare impresa, che sia diverso dal capitalismo, dal socialismo e pure dall'ecosocialismo?

Non si tratta, quindi, di quale forma di impresa bensì di quale modo di fare impresa.[44]
E *Filoponìa* è di questa accezione del fare impresa che si occupa, tratteggiando, pertanto, questo rinnovato aspetto del modello a sé stante.

---

[43] ↩ Citazione da *Filoponìa*, dai capitoli *La piena occupazione*, *La vita* e *Retribuzioni*.
[44] ↩ Citazione dal carteggio con Álvaro.

10) Scelta partecipativa e personale.

Filoponìa si pone anche l'obbligo di produrre un quadro logico e attuabile nel presente: il cui compimento è demandato alla volontà sociale e politica, per quanto futura e lontana questa possa essere. E nel perseguire tutto ciò, cercar di smussare gli attriti per favorire una transizione pacifica: si vuole apportare un proprio pensiero al dibattito sociale, non sobillare alla rivoluzione cruenta.

L'imprescindibile cambio di paradigma deve quindi basarsi su una presa di coscienza collettiva che porti il genere umano a deliberare una nuova società; non possiamo più, dunque, limitarci a una coscienza di classe, frutto delle segmentazioni della nostra società. In questo senso è necessaria una proposta "sociale", cioè che riguardi il consesso umano. In termini economici, significa coinvolgere sia i lavoratori sia i datori di lavoro: ognuno dovrà fare la sua parte, personalmente e socialmente.

Spetta, quindi, al dibattito sociale e politico capire se giova, quanto giova e a chi giova; l'obiettivo di Filoponìa è quello - lo ribadiamo - di apportare un contributo all'intenso dibattito sul futuro. Viviamo in una fase di cambiamenti sociali e ambientali che sono rapidissimi e sostanziali; una fase che c'impone l'importanza e l'impellenza di cominciare a discutere pure di società alternative: insomma, vagliare ogni possibile scenario.

Un nuovo paradigma, infatti, deve proporre una società che sappia riconoscere, rispettare e stimare i differenti stili di vita; per riuscire a parlare a tutti loro. Se invece di escludere vogliamo includere, non dobbiamo rivolgerci unicamente a una visione della vita di tipo occidentale; può accadere che un pastore nomade abbia un concetto del tempo, dello spazio, della vita diverso dal nostro; pertanto, potrebbe volersi non riconoscere in proposte che parlano di smart working *e accesso ai concerti dodecafonici; oppure le società basate sulla contemplazione più che sull'azione, per citare due casi fra i molti possibili. Anzi, è assai probabile che entrambi siano più interessati a un ambiente favorevole alla pastorizia e alla contemplazione che a un semplice reddito di emancipazione; essendo, infatti, il concetto di quest'ultimo fortemente intrinseco a una visione occidentale del mondo. È giusto porsi questo problema; l'evoluzione umana, infatti, non ha seguito un'unica strada; le varie società hanno sviluppato capacità dissimili; e l'incontro, le contaminazioni fra queste asimmetrie ne sono stati il catalizzatore, soprattutto allorché le differenze erano più profonde. Se vogliamo mantenere elevato il livello evolutivo dobbiamo immaginare una società che sia profondamente inclusiva e rispettosa delle diversità. È ben vero che chiunque ha necessità basilari – la propria sussistenza o, per Filoponìa, una buona vita –, le quali vengono declinate in termini economici; tuttavia l'esigenza di una nuova società ci porta, al fine di garantire la distinzione necessaria al progresso, a non ridurre tutto alla mera sfaccettatura economica: questo rispetto è fondamentale per un nuovo e continuo sviluppo umano.*[45]

Concluderei il passo dedicato al *Manifesto* citando Álvaro, sempre dal recente carteggio, che, nell'indicarmi l'obiettivo di questa *lettera aperta all'umanità*, descrive e riassume al meglio il mio lavoro: *L'importante è che tu sintetizzi molto chiaramente il concetto filoponico e le sue caratteristiche principali: si elimina il credito e si varia il denaro, si stabilisce una sfera di democrazia reale la cui caratteristica principale è la deliberazione, si incoraggiano la cooperazione e l'accordo. La descrizione etimologica di Ortona della Filoponìa mi sembra eccellente: "amicizia per l'impegno personale": l'utopia di Surbone prefigura infatti una società basata sull'impegno delle persone in un ambiente amichevole, in cui tale impegno è premiato dalla società essenzialmente sulla base non di quanto l'impegno ha prodotto, come valutato dal mercato in termini monetari, ma di quanto e come una persona si è impegnata.*

[45] ↩ Citazione da *Filoponìa*, dai capitoli *Introduzione*, *L'ambiente*, *Conclusioni* e *Distribuzione o redistribuzione*.

Penso che questo sia lo spirito della Filoponìa che dovreste sottolineare di più, che stimola il bene comune, l'amicizia e la cooperazione per il benessere della comunità, perché come membro di essa, il mio benessere sarà poco o tanto nella misura dello sforzo di tutti i suoi membri per il benessere comune. Vale a dire che per raggiungere il mio maggior benessere devo impegnarmi per il benessere comune.

Va da sé che, per una Filoponìa integrale, è imperativo sottolineare lo sforzo della comunità di prendersi cura della natura, che è la nostra casa, come nostra amica o madre, poiché dipendiamo da lei e tutte le specie contribuiscono alla nostra vita.[46]

Preparati questi documenti, il 30 novembre 2020 presento *Filoponìa* al Caffè filosofico. La presentazione è significativa perché coincide con la conoscenza, divenuta fin da subito amicizia, con Enrico Tramutola, compagno, sindacalista, pensionato ed ex macchinista nelle ferrovie. Le chiacchierate con Enrico, grazie al confronto con il suo percorso di vita, di lotta e di lavoro, si rivelano utilissime per affinare il discorso sulla pari dignità filoponica nei rapporti di lavoro, fra la proprietà privata dei mezzi di produzione e la proprietà personale della forza lavoro.

Non solo. La sua volontà divulgativa da militante porta all'idea di organizzare una discussione a invito, il cui scopo sia quello di creare un Cenacolo.

La riunione online si tiene il 19 dicembre 2020 e porta ad accantonare la costituzione del Cenacolo in attesa di un confronto con Pietro Terna sulla messa a punto del modello economico, che avviene dieci giorni dopo. Dopo di ciò segue il coinvolgimento di Guido Ortona e, infine, una generale revisione di *Filoponìa* allo scopo di precisare meglio molti aspetti che generavano possibili fraintendimenti.

Fra essi la funzione delle GTS, soprattutto in relazione alla retribuzione del lavoro e che porta a cambiare il titolo del capitolo da *La retribuzione del lavoro* a *Retribuzioni*, la virtualità del denaro filoponico, la funzione dello Stato. E per prevenire ancor più i possibili fraintendimenti, vengono aggiunti gli *incagli*: *Come ogni utopia, letta coi nostri occhi di adulti, così impregnati dell'oggi tanto da divenirne, volenti o nolenti, correi, rischiamo di non* vedere *Filoponìa; al contrario, essa manifesta tutta la sua efficacia e semplicità se la osserviamo con gli occhi dell'infanzia: innocenti, curiosi, lungimiranti. Nondimeno, a questi nostri occhi alcuni punti rimangono così oscuri, distanti e confinati nel* non luogo *da costituire un incaglio; ne incontreremo una manciata, e forti di quest'avvertimento proveremo a trarli a noi, in piena luce.*[47] Oltre alle GTS e alla retribuzione del lavoro, essi riguardano la capacità di acquisto complessiva, la stabilità del modello fra inflazione e deflazione, la potenziale scarsità di lavoratori e la loro scelta di mansioni anche sgradevoli, la transizione dal modello attuale a quello filoponico.

Soprattutto, avviene il passaggio del sottotitolo di *Filoponìa* da *uscire dal paradigma del denaro* a *uscire dal paradigma del debito*.

Più procedevo, caro amico, e più avevo la sensazione di essere nella direzione giusta ma sul binario sbagliato; è vero che l'assenza dell'interesse di fatto porta all'abolizione del sistema del credito/debito e che ciò è presente anche nel volume pubblicato da Meltemi; ma è anche vero che in quella versione la consecuzione fu denaro-debito. Mentre tutti

[46] ↩ Citazione da Álvaro, dal nostro carteggio.
[47] ↩ Citazione da *Filoponìa*, dal capitolo *Introduzione*.

questi approfondimenti mi portarono a invertirla: debito-denaro. D'altronde, l'apparizione del sistema del credito[48] precede, e di molto, quella del denaro. Anzi, si pone in stretta correlazione con l'invenzione della scrittura, nata per fissare i termini di un credito e solo dopo, molto dopo, per fissare la bellezza, per esempio, della poesia, fino ad allora mantenuta nella tradizione orale.

Non è, però, solo una questione temporale; sono i risvolti personali, psicologici a fare del debito il vero nemico dell'uomo e dell'ambiente. La tachiproduzione[49] si basa anche sugli acquisti a rate, diretti o mediati dagli strumenti di pagamento, quali le carte di credito; e il saccheggio dell'ambiente si basa, come già ti ho detto, caro amico, sulla *forma mentis* alla base del debito. E con il denaro che, dunque, ne diviene il braccio armato.

Tornando ai modelli, quindi, l'essenza del capitalismo è l'accumulo anche attraverso la partenogenesi, ovvero la capacità di generare altro denaro tramite l'interesse; e oggi con la finanziarizzazione siamo giunti all'accumulo facile: più hai più guadagni. Ne consegue che un modello per essere altro rispetto al dualismo odierno deve necessariamente eliminare il *sistema del credito*.

Eccoci giunti alla terza revisione, che viene chiusa a marzo 2021

Durante questa revisione, Enrico propone di schematizzare, rendendole visibili e fruibili com'è un'immagine, le proposte contenute in *Filoponìa*: nasce lo *Schema*, uno strumento agile per un primo contatto con le tesi di *Filoponìa*. Segue un anno di continuo lavoro sul testo: sono ben tre le revisioni in questo periodo. Soprattutto, il 14 dicembre 2021 durante una riunione neokeynesiana, conosco Lorenzo Giustolisi, sindacalista dell'USB, la sezione italiana della World Federation of Trade Unions.[50] Già ero in contatto con la CGIL,[51] sempre tramite la *Proposta neokeynesiana*; ma con Giustolisi il rapporto divenne subito di amicizia e collaborazione stretta, fino a organizzare una presentazione presso la sede torinese, al solstizio d'estate del 2022. Scopo della riunione presentare *Filoponìa* come modello a sé stante, fuori dal dualismo fra capitale privato e capitale collettivo.

Questo traguardo fu per me come un fulmine a ciel sereno: davvero avevo elaborato un modello a sé stante? E come mai non me ne ero accorto prima?

Gli elementi, infatti, sono già tutti presenti fin dal testo pubblicato da Meltemi, eppure non riuscivo a vedere il quadro complessivo; vedi caro amico, conosci *La pista cifrata* della *Settimana Enigmistica*?[52] È quel gioco nel quale se unisci i puntini appare una figura: ecco, *Filoponìa* aveva tutti i suoi puntini ma io non riuscivo a unirli e a vedere la figura! E ho impiegato ben 4 anni e mezzo a unirli. Ci ha pensato il saggio di Gabriele Zuppa a darmi lo spunto per unirli.

---

48 ↩ Caro amico, non trovi anche tu buffo, per essere lievi e gentili, che il sistema venga chiamato del *credito*, usando una parola i cui significati sono pressoché tutti positivi, quando in realtà a essi corrisponde il lato oscuro, il debito che, come scrivo, *stritola e incatena Stati e aziende, popoli e persone*?

49 ↩ *In Filoponìa*, dal capitolo *Il mercato e la penalizzazione di sostenibilità*: *intesa come perniciosa commistione di sovrapproduzione e incessante riassortimento delle merci (o l'aumento di produzione gonfiato dall'obsolescenza programmata) - e la cui definizione può pure essere estesa, in riferimento al settore alimentare, alla perdita di biodiversità a favore di una iper produzione, con monocolture e mono-allevamenti le cui dimensioni estensive avvengono a scapito della biodiversità di un territorio -, all'ipertrofia dei rifiuti, dall'inquinamento al consumo scellerato del suolo e dell'energia. E sono esempi di consumo del suolo una certa agricoltura di rapina, quale quella odierna della quinoa; o il mercato delle commodities - soprattutto quelle agricole, che affamano direttamente il mondo -; ma anche la speculazione immobiliare, così intrecciata a quella finanziaria*.

50 ↩ www.wftucentral.org

51 ↩ www.cgil.it

52 ↩ https://www.lasettimanaenigmistica.com

In realtà, la presentazione del solstizio è andata benissimo perché è andata malissimo: *l'ho completamente sbagliata; parlandovi solo degli aspetti tecnici ho dato per scontato che voi avreste fatto dopo un'oretta di mie chiacchiere, peraltro non esaustive, ciò che a me ha richiesto ben quasi 5 anni.*[53]

Ecco perché, caro amico, ti scrivo questa lettera: per raccontarti il punto di arrivo odierno e il percorso. E tutto ciò sapendo bene di non essere esaustivo nemmeno con questa lettera: oltre al fatto che la visione completa la si possa avere solo leggendo *Filoponìa*, io stesso credo di non aver raggiunto l'esaustività; e chissà quante altre revisioni apporterò in questa mia continua ricerca.

Comunque, gli appunti fattimi riguardarono sostanzialmente il pluslavoro e la formazione del prezzo, da cui la lotta di classe e la presenza delle stesse; poi come giungere alla società filoponica e i riferimenti teorici.

Dovevo capire a fondo quanto *Filoponìa* potesse reggere tali critiche, giustificate in quella sede dal mio errore nell'esporre le tesi; ma che avevano risvolti sostanziali sul testo, ben oltre quella singola presentazione. Alla fine ci sono riuscito, tanto che l'ultima revisione importante, la quarta, ha visto la cancellazione di un capitolo, invero un po' magrino nel contenuto come nella lunghezza, *Valore, prezzo e denaro*, sostituito da *Lotta di classe, valore e pluslavoro, prezzi*; il primo era collocato fra le premesse, il secondo come esito e, dunque, inserito subito prima di *Conclusioni*.

Per poter trovare risposte adeguate ho letto *Salario, prezzo e profitto*, scritto da Marx nel 1865; la prima citazione che ti propongo, caro amico, è la seguente:

> *Un uomo che non dispone di nessun tempo libero, che per tutta la sua vita, all'infuori delle pause puramente fisiche per dormire e per mangiare e così via, è preso dal suo lavoro per il capitalista, è meno di una bestia da soma. Egli non è che una macchina per la produzione di ricchezza per altri, è fisicamente spezzato e spiritualmente abbrutito. Eppure, tutta la storia dell'industria moderna mostra che il capitale, se non gli vengono posti dei freni, lavora senza scrupoli e senza misericordia per precipitare tutta la classe operaia a questo livello della più profonda degradazione.*
>
> Subito seguita da altre citazioni:
> *Comperando la forza-lavoro dell'operaio e pagandone il valore, il capitalista, come qualsiasi altro compratore, ha acquistato il diritto di consumare o di usare la merce ch'egli ha comperato.*
>
> *È un fatto incontestabile che la classe operaia, considerata nel suo insieme, spende e deve spendere tutto il suo salario in* oggetti di prima necessità.
>
> […] *potremmo chiedere da che dipende questo fenomeno curioso, per cui troviamo sul mercato un gruppo di compratori che posseggono terra, macchine, materie prime e i mezzi di sussistenza, tutte cose che, all'infuori del suolo al suo stato naturale, sono* prodotti del lavoro, *e d'altra parte un gruppo di venditori che non hanno altro da vendere che la loro forza-lavoro, le loro braccia e il loro cervello lavoranti. Come avviene che un gruppo compera continuamente, per realizzare profitto e per arricchirsi, mentre l'altro gruppo vende continuamente per guadagnare il proprio sostentamento? L'esame di questa questione sarebbe un esame di ciò che gli economisti chiamano* "accumulazione primitiva od originaria"*, ma che dovrebbe però chiamarsi* espropriazione primitiva.

[53] ↩ Citazione dal carteggio con Lorenzo.

> *[…] la necessità di lottare con il capitalista per il prezzo del lavoro dipende dalla sua condizione, dal fatto che essa è costretta a vendersi come merce.*
>
> *Nello stesso tempo la classe operaia, indipendentemente dalla servitù generale che è legata al sistema del lavoro salariato, non deve esagerare a se stessa il risultato finale di questa lotta quotidiana. Non deve dimenticare* ***che essa lotta contro gli effetti, ma non contro le cause di questi effetti; che essa può soltanto frenare il movimento discendente, ma non mutarne la direzione; che essa applica soltanto dei palliativi, ma non cura la malattia.*** *Perciò essa non deve lasciarsi assorbire esclusivamente da questa inevitabile guerriglia, che scaturisce incessantemente dagli attacchi continui del capitale o dai mutamenti del mercato. Essa deve comprendere che il sistema attuale, con tutte le miserie che accumula sulla classe operaia, genera nello stesso tempo le* condizioni materiali *e le* forme sociali *necessarie per una ricostruzione economica della società.*

Ovviamente, il grassetto nell'ultima citazione l'ho inserito io perché è da qui che prende il via il ragionamento che feci. *Ogni grande proposta sociale, dalle ideologie alle religioni, è composta da due elementi: gli ideali e la contestualizzazione degli stessi; se gli ideali per essere cambiati necessitano di una revisione che può giungere fino all'abbandono della teoria iniziale, la contestualizzazione, per contro, non necessita di ciò; anzi è necessaria affinché gli ideali permangano immutati al variare del contesto.*[54] E poi: *Se i capitoli* Fare impresa e Spezzare le catene *offrono garanzie a entrambi i poli del dualismo, per proporsi come modello altro, e reggere alla conseguente ridefinizione delle classi e della eventuale lotta fra di esse, Filoponìa va esaminata anche alla luce della teoria del valore.*[55]

Ragionamento che potrei riassumere così: Marx contestualizza il suo pensiero di eguaglianza illustrando la situazione della classe operaia al suo tempo; situazione, peraltro, oggigiorno non granché migliore nella sostanza e nella globalità, sebbene qualche benefico miglioramento, grazie alle lotte e al movimento dei lavoratori, nei Paesi del Nord del mondo ci sia stato, ma semplicemente delocalizzando lo sfruttamento più aggressivo, dell'ambiente come delle persone, nei Paesi ove questi movimenti erano meno forti o addirittura assenti.

Eppure, *Filoponìa* nella sua destrutturazione rimuove alla base i due pilastri dello sfruttamento: la miseria e il vendere insieme alla forza-lavoro anche il controllo sia su di essa sia sul lavoratore stesso. Non sto a tediarti su come si giunga a ciò, caro amico; ma la società filoponica è una società che sostiene e rispetta l'uguaglianza all'interno del genere umano: preponderanza del tempo libero e reddito di emancipazione risolvono alla base l'essere *meno di una bestia da soma* e il *dover spendere tutto il suo salario in* oggetti di prima necessità. Cui *Filoponìa*, affinché sia reale e profonda uguaglianza, aggiunge *purché venga raggiunto l'obiettivo di fornire a ognuno la completezza degli strumenti conoscitivi necessari alla comprensione profonda della realtà in cui si vive: per giungere a scelte ragionate, per non divenire facili prede a causa dell'ingenuità, per godere appieno della vita.*[56]

Ha, dunque, ancora senso suddividere la società filoponica in classi? Lascio la risposta a un grandissimo pensatore, David Graeber: *Ogni mattina ci svegliamo e ricreiamo il capitalismo; se quindi un giorno al risveglio decidessimo collettivamente di creare qualcos'altro, allora il capitalismo non esisterebbe più. Al suo posto ci sarebbe altro.*

---

[54] ↩ Citazione da *Filoponìa*, dal capitolo *Lotta di classe, valore e pluslavoro, prezzi*.
[55] ↩ Citazione da *Filoponìa*, dal capitolo *Lotta di classe, valore e pluslavoro, prezzi*.
[56] ↩ Citazione da *Filoponìa*, dal capitolo *Lo Stato*.

Si potrebbe anche dire che è questa la questione essenziale - forse alla fine l'unica vera questione - dell'intera teoria sociale e di tutto il pensiero rivoluzionario. Assieme creiamo il mondo che abitiamo. Tuttavia, se si provasse a immaginare un mondo in cui ci piacerebbe vivere, chi se ne inventerebbe uno esattamente uguale a quello che c'è ora? Siamo tutti in grado di immaginare un mondo migliore. Perché allora non possiamo crearne uno? Perché sembra tanto inconcepibile la semplice idea di smettere di costruire il capitalismo?[57] Ogni addenda a questo brano sarebbe ridondante.

Vediamo, ora, la formazione del prezzo: […] *affrontato l'aspetto macroeconomico tramite una società altra, che abbia risolti i problemi di sfruttamento* […], *la formazione del prezzo può tornare a essere un fattore solo microeconomico.*[58]

E ancora, in *Filoponìa* mancano le questioni di genere e le varie battaglie civili; questo non perché non siano problemi attualissimi - si veda la cancellazione del diritto di aborto negli USA - bensì perché l'obiettivo di *Filoponìa* è l'umanità intera, costituita da femmine e maschi, omo ed etero, religiosi e atei e via dicendo.

Non serve, quindi, lottare per singoli obiettivi di singole categorie; anzi, fare ciò distoglie l'attenzione dalla vera lotta, quella che afferma che siamo tutti uguali. Raggiunto l'obiettivo *siamo tutti uguali*, naturalmente verranno raggiunti tutti i singoli obiettivi: nel grande ci sta il piccolo o, per dirla più specificatamente, nel sociale ci sta il civile.

Ecco perché in *Filoponìa* non si parla di classi e non si prende in considerazione la lotta di classe: *Torniamo nuovamente sulle classi e la lotta fra di esse: piuttosto che alle classi, Filoponìa si riferisce a umanità e individui. Sia perché la rimozione degli strumenti generativi della disparità sociale porterà giocoforza a una ridefinizione delle classi e della lotta fra esse e, conseguentemente, a un nuovo modo di relazione; forse anche una nuova forma di "lotta di classe" ma certamente non quella che conosciamo: si pensi, per esempio, alla suddivisione fra ricchi e poveri che, grazie al reddito di emancipazione e al sistema delle retribuzioni, diviene differenza - più che suddivisione - fra ricchi e agiati. O alla sparizione degli assilli per la sopravvivenza, che comporta un'attenuazione, almeno, dello scontro odierno.*[59]

Caro amico, forse penserai *tutto bello, ma come si può giungere a questa società? E chi dovrebbe farsi carico di proporla, promuoverla, lottare per essa?*

Domande lecite e cruciali; anche in riferimento all'unico problema, peraltro potenziale, evidenziato nel referee economico: *bisognerebbe approfondire se qualcuna delle prescrizioni di* Filoponìa *non possa creare il germe di comportamenti anomici (per fare un esempio: in un'economia capitalista un mercato concorrenziale crea per la sua stessa natura una tendenza alla nascita di monopoli, che sappiamo essere inefficienti, il che non inficia sul* piano teorico *i pregi di un mercato concorrenziale). Per valutare questo rischio sono necessari analisi più approfondite di quella che sono in grado di fare qui, e rinvio il problema all'autore.*[60]

Ebbene, nel volume c'è un capitolo dedicato a questo imprescindibile argomento, *Si può cominciare da un singolo territorio?*; nel quale propongo che se ne faccia una sperimentazione, il cui scopo è anche quello di stanare eventuali comportamenti anomici: *Fissati, dunque, i parametri* […] *l'uscita dal paradigma è attuata, almeno sulla carta. Nella realtà il passaggio necessiterà di un periodo di assestamento* […]

---

[57] ↩ David Graeber, *Bullshit jobs*, Garzanti, Milano 2018.
[58] ↩ Citazione dal carteggio con Lorenzo.
[59] ↩ Citazione da *Filoponìa*, dal capitolo *Lotta di classe, valore e pluslavoro, prezzi*.
[60] ↩ Citazione dal referee economico di Guido Ortona.

Diviene, pertanto, molto importante la fase di sperimentazione - e successivamente quella di costante attenzione - per evidenziare i punti e i momenti critici, quelli in cui il passaggio è meno fluido o vi si annidino eventuali germi di comportamenti anomici;[61] *e per trovarvi correttivi adeguati: ogni nuovo modello necessita, infatti, d'essere affinato nella pratica e condiviso e deliberato grazie all'apporto di coloro che ne sono gli attori; soprattutto laddove il rispetto delle diversità, come vedremo nel prossimo capitolo, diviene l'ingrediente inalienabile dell'evoluzione umana; in un tale contesto, l'apporto e l'esperienza di tutti coloro che abiteranno e agiranno nella nuova società filoponica assumono un valore imprescindibile*.[62]

Affrontata anche questa potenziale criticità, provo a rispondere, caro amico, ai due quesiti visti nel loro complesso; allora, sulla scia del Keynes della citazione all'inizio di questa mia lettera a te: *Filoponìa a questo punto diviene un problema di ascolto e disamina (altra questione non da poco sollevata al solstizio)*.

*Tutti cercano, peraltro, la società alternativa, la via d'uscita da questa (esiziale) situazione attuale; pochi, però, sono in grado di ascoltare: farlo, infatti, prevede l'uscita dalle abitudini, in alcuni casi centenarie, che abbiamo radicate in noi, siano esse positive o negative. Una nuova società, infatti, prevede un ridisegno - non indotto bensì consequenziale rispetto al modello proposto, ché altrimenti sarebbe lavaggio del cervello - dell'essere umano nel suo complesso, che riesca a salvare gli aspetti positivi e a rintuzzare o eliminare quelli negativi. È ciò che fa Filoponìa: ha pensato e ora propone un futuro migliore tramite un'*economia altra.

Soprattutto il rischio che tutti noi corriamo è quello di innamorarsi del mezzo perdendo a volte di vista il fine. Mi riferisco in particolare alla lotta di classe, che ha aspetti di grandissimo fascino e che permette una narrazione epica *molto coinvolgente: essa diviene preponderante rispetto al fine - eliminare lo sfruttamento -, che è un ideale solido e importante ma anche più prosaico.*[63] Inoltre - e, data l'amicizia, a te già l'ho detto - in questa vicenda del fine e del mezzo s'annida anche il pericolo legato all'attaccamento al proprio ambito di potere.

Il contesto filoponico, così altro e distante da quello in cui viviamo dalla nascita dell'era industriale, vedrà la presenza della lotta di classe? È auspicabile che una forma di lotta rimanga: una società senza conflittualità è destinata all'appiattimento. Detto ciò, Filoponìa punta, e lo dichiara fin dalle prime pagine, a una conflittualità che sia acceso dibattito e non scontro armato; ma pur sempre conflittualità, intesa come confronto fra differenti idee e non più scaturita, quindi, dalla prevaricazione. Non solo, all'interno del dualismo il reciproco conflitto comprende anche rivoluzione e repressione; Filoponìa, per contro, puntando sociologicamente sul concetto di fraternità,[64] *propone la deliberazione sociale come strumento per realizzare i suoi ideali*.[65]

Lotta di classe, rivoluzione, repressione, infatti, chiamano alla sollevazione in armi contro qualcuno, cioè contro un nemico. In tal senso affinché possa esservi rivoluzione serve una suddivisione fra gli esseri umani, di cui una parte siano i buoni e l'altra i cattivi; e nella quale entrambi si ritengano *i buoni*. *Filoponìa*, per contro, si rivolge all'umanità intera e non indica un nemico, bensì indica un modello differente. Per questo, *Filoponìa* non è realizzabile tramite una rivoluzione - sollevazione in armi, ma contro chi? Contro sé stessi? Oltretutto, con la transizione fluida sancita dalla deliberazione non si configura alcuna vittoria o rivalsa nei confronti di qualcuno, a vincere è l'ambiente e l'umanità

---

61 ↩ Ovviamente, il riferimento ai comportamenti anomici è stato inserito in *Filoponìa* dopo l'osservazione fatta da Guido.
62 ↩ Citazione da *Filoponìa*, dal capitolo *Si può cominciare da un singolo territorio?*.
63 ↩ Citazione dal carteggio con Lorenzo.
64 ↩ Dal messaggio di Papa Francesco in occasione della sessione plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali del 24 aprile 2017. *Infatti, mentre la solidarietà è il principio di pianificazione sociale che permette ai diseguali di diventare eguali, la fraternità è quello che consente agli eguali di essere persone diverse*.
65 ↩ Citazione da *Filoponìa*, dal capitolo *Lotta di classe, valore e pluslavoro, prezzi*.

intera: *si tramuta - e con la transizione fluida non è possibile fare altrimenti - lo sterco del diavolo in Certificati di Stima Sociale: un'estrema forzatura iniziale e necessaria; e, in un certo senso, l'ultima vittoria del diavolo stesso, mondato infine da ogni peccato e trasfigurato nel suo opposto positivo* -;[66] la strada che rimane, dunque, è la deliberazione sociale.

Le questioni che ne derivano sono se l'umanità vorrà accogliere questa via a sé stante; se le proposte qui contenute abbiano la forza evocatrice per proporre questa deliberazione e far accettare la sperimentazione del modello; non vi sono risposte certe e precise: rimane, allora, solo l'impegno a diffondere il più possibile Filoponìa.[67]

Tutti questi importanti passaggi sono nella quarta revisione, che viene chiusa ad agosto 2022.

Veniamo, caro amico, ai riferimenti teorici e alla loro assenza in Filoponìa

L'ultimo aspetto è quello dei riferimenti, da te sollevato. Come sai, non ho riferimenti scaturiti dagli studi (intendo le grandi teorie, di qualsivoglia appartenenza siano) e, soprattutto, non ritengo utile l'ostracismo verso i minori (intellettualmente; sempre che siano davvero minori), o semplicemente verso stimoli vari e differenti. Per questo già era citato Rino Gaetano; ma nel nuovo capitolo inserisco, e fra gli ideali ai quali ho dato attuazione, Arto Paasilinna, Imperatore di Ironia: inserimento ricercato e voluto proprio per rafforzare il concetto che gl'ideali scaturiscono sì dai grandi pensatori, ma possono venire anche dal popolo (tipo il Tierra y libertad *del mio mito Zapata);*[68] e dall'osservare il mondo e confrontarsi con chiunque. Ecco, dunque, i miei riferimenti, forse poco teorici ma forieri di un modello, quello filoponico, che, come minimo, sottopone al dibattito aspetti basilari: il debito, per esempio; o la reale parità espressa con il *Valore lavoro standard*.

Più di qualche nome, credo sia importante ribadire l'osservazione e il confronto con chiunque, ascoltando con umiltà ma anche effettuando una rigorosa selezione; e avendo la stessa attenzione verso ogni forma di comunicazione: la musica e il cinema, per fare due esempi. Questa è la mia vita e il mio metodo.

D'altronde, nomi in questa lettera ne trovi già molti, altri sono nei *Ringraziamenti*; uno ancora desidero farti, però: *Forte di un robusto bagaglio culturale e serena per l'assenza di assilli economici, l'intera popolazione mondiale avrà gli strumenti per vivere il tempo libero al meglio e secondo le proprie scelte e, volendo, per dedicarsi scientemente alla politica, e realizzare così l'epistocrazia universale*, quest'ultima accompagnata dalla nota: *Devo questo ossimoro all'ironica creatività di Sandro Casiccia;*[69] non solo considero Sandro il mio mentore, te lo cito qui perché la sua sull'epistocrazia è l'unica battuta di spirito in *Filoponìa*, la cui scrittura è ben lontana dall'ilarità: *Da questa domanda, Filoponìa procede provando a seguire il susseguirsi di incastri empirici il cui scopo è una verifica della logicità del modello proposto; anche a costo di un incedere sia saccente, quale può essere il resoconto di una visione, sia pedante, pesante, penalizzante quale può essere un manuale di istruzioni; nella convinzione che la meta possa valere il viaggio, in tale impostazione vi è anche - è d'uopo ammetterlo! - un artificio letterario: il tentativo di ricreare la gravosa quotidianità che a tutti noi il denaro impone, fatta di continui gesti e pensieri, di preoccupazioni che intasano le nostre menti, di adempimenti burocratici e molte altre afflizioni; in questo modo, Filoponìa diviene una lettura lontana dalla*

---

[66] ↩ Citazione da *Filoponìa*, dal capitolo *Si può cominciare da un singolo territorio?*.
[67] ↩ Citazione da *Filoponìa*, dal capitolo *Lotta di classe, valore e pluslavoro, prezzi*.
[68] ↩ Citazione dal carteggio con Lorenzo.
[69] ↩ Citazione da *Filoponìa*, dal capitolo *La vita*.

piacevolezza, eppure è una lettura che ci conduce a un mondo migliore. La stessa sobrietà della trattazione, tipica del manuale d'uso, non è funzionale alla godibilità del testo, avvalendosi piuttosto di asciuttezza e concisione.[70]

Mi rendo conto, comunque, che citare i riferimenti serva anche a inquadrare un testo all'interno di un impianto teorico che ne dia i connotati nonché necessario a giustificare le affermazioni.

Sì, lo so: a *Filoponìa* questo impianto teorico manca, è vero; o, meglio: manca l'analisi dell'attuale situazione, che dovrebbe prefigurare il nucleo, la proposta nel suo complesso e agganciarla agli elementi, storici e attuali, presenti oggi nel dibattito sul futuro. Possiamo, però, dire che *Filoponìa*, essendo un modello a sé stante, è piuttosto un precostrutto teorico, denso, allora, di affermazioni ingiustificabili alla luce del modello attuale. È proprio il suo essere un *manuale di istruzioni* scevro d'un impianto teorico che fa di *Filoponìa* un precostrutto teorico: essa pone rinnovate basi, tutte concrete e ancora da ottimizzare e consolidare tramite la pratica sì da essere in dinamico divenire, che porteranno a una differente realtà, oggetto, infine, d'osservazione e analisi; sulla quale, incrociatala con l'attuale e già conosciuta, potrà nascere un aggiornato costrutto teorico: azione speculativa filosofica il cui sviluppo, però, oltre a essere al momento prematuro, esulerebbe comunque dalle mie possibilità, non possedendone le conoscenze necessarie.

Conseguentemente, do per scontate e acquisite le analisi: oltre alla citata assenza di mie competenze, di analisi dell'attuale situazione ve ne sono a iosa e il quadro generale è ampiamente condiviso. Così come vi sono proposte per il futuro; e anche su quest'ultime non ho le competenze per dare giudizi; ho, però, una sensazione fortissima, che è alla base di *Filoponìa* e che già ti ho scritto: *La nuova economia e il debito sono un ossimoro*.

Vedi caro amico, siamo quasi alla fine. Mi sono aperto, cercando di mostrarti la nascita ed evoluzione di Filoponìa; ora, proprio rispetto a questa fortissima sensazione desidero pavoneggiarmi un poco con te: raccontandoti le conferme alle mie tesi.

Dei referee ti ho già parlato, adesso scomoderò filosofia e religione. Nell'estate del 2020 Alessandra (mia moglie, nonché il nome fondamentale per *Filoponìa*: *Ringrazio Alessandra Capitolo quale coautrice: la sua dialettica ha reso Filoponìa un lavoro presentabile* è il primo ringraziamento al fondo del libro) mi segnala *Darwinismo e politica*, a cura, fra gli altri, del filosofo Gabriele Zuppa; ci scambiamo subito i rispettivi lavori e un profluvio di complimenti. Da parte sua, l'iniziale, e il più importante, fu dirmi nella prima telefonata (cito a memoria): *Filoponìa ha come caratteristica il contestualizzare le varie proposte, cercando di vederle non solo a sé stanti nel loro particolare ma anche nell'insieme del generale*.

D'altronde, quello del rapporto fra scienza e filosofia è un tema a lui molto caro:
L'economia, se non cerca di uscire dal suo perimetro particolare iniziale, inserendosi consapevolmente nella comprensione della società nella sua totalità di aspetti, essa diviene economia di una società di cui sa poco, quindi un'economia di nulla, un'economia da nulla. […]

Naturalmente ciò vale anche per i burocrati della "filosofia" e di tutte le "scienze". Ogni scienza, che non sappia di determinare e di determinarsi in una visione filosofica del tutto, è scienza che decade presto in tecnica, che decade a sua volta in burocrazia. […]

[70] ↩ Citazione da *Filoponìa*, dal capitolo *Introduzione*.

L'economia, isolata dalla complessità in cui è inserita, è una filosofia misera e, quindi, come tale, le riesce pure male di essere una scienza.[71]

Da altri suoi complimenti a *Filoponìa*, te ne riporto ancora due: […] *Andrea Surbone, autore di un saggio visionario e, al tempo stesso, concretissimo. Il suo è il tentativo di pensare il lato nascosto della possibilità, quello non in vista nella ripetizione della quotidianità, ma quello che può illuminare il futuro*. E, dopo che gli inviai, la versione *munifica* del reddito di emancipazione, appena inserita nel testo: *Ciao Andrea, sai cosa? È come se avessi già letto queste considerazioni... se mi avessi chiesto se fossero già nel tuo saggio... avrei risposto sì!*.

Quanto alla religione, la conferma mi giunge nientemeno che dal Papa! A seguito del referee sociologico, infatti, a giugno 2022 con Giacomo Balduzzi e le rispettive famiglie ci recammo in visita a Nomadelfia: interessante e, soprattutto nella fraternità, molto coinvolgente. Così, ho poi acquistato *La dittatura dell'economia*[72] di Papa Francesco, del 2020; trovandovi una grande contiguità con il mio testo.

Per carità, come avrai visto *Filoponìa* non inventa alcunché, limitandosi a destrutturare e ricomporre; tuttavia, trovare negli scritti del Papa frasi pressoché identiche, comuni invettive, condivise sollecitudini… beh, fa piacere!

E contribuisce a legittimare *Filoponìa* quale modello economico a sé stante, quindi fuori dal dualismo fra capitale privato e capitale collettivo.

Legami correlati:

- La Alianza Global Jus Semper
- The Jus Semper Global Alliance
- Andrea Surbone: The Light Side of the Mooney — dalla redistribuzione alla distribuzione
- Andrea Surbone: Democracia, Condorcetismo y Participación Popular
- Álvaro de Regil Castilla: Transitando a Geocracia — Paradigma de la Gente y el Planeta y No el Mercado — Primeros Pasos
- Ruth Levitas: Donde no hay visión, la gente perece: una ética utópica para un futuro transformado

[71] ↩ Dalla Postfazione di Gabriele Zuppa a *Darwinismo e politica*, AM 2020.

[72] ↩ Da cui ho tratto alcune citazioni inserite nella revisione di luglio 2022: alcune del Papa e poi, in ordine di sequenza, Ernst Friedrich Schumacher, Antonio Gramsci, Luigi Einaudi e Stefano Rodotà.

❖ **Su Jus Semper:** L'Alleanza Globale Jus Semper mira a contribuire a raggiungere un ethos sostenibile di giustizia sociale nel mondo, dove tutte le comunità vivono in aree veramente democratiche che offrono pieno godimento dei diritti umani e norme di vita sostenibili in conformità alla dignità umana. Per questo, contribuisce alla liberalizzazione delle istituzioni democratiche della società che sono state rapite dai proprietari del mercato. A tale scopo, è dedicato alla ricerca e all'analisi per sensibilizzare e pensare in modo critico che generano idee per la visione trasformativa che modella il paradigma veramente democratico e sostenibile del Popolo e del Pianeta e NON del mercato.

❖ **Sull'autore:** Andrea Surbone, scrittore, editore, ex enologo e visionario; autore di *Filoponía - Uscire dal paradigma del denaro* nel libro *Il lavoro e il valore al tempo dei robot - Intelligenza artificiale e non-occupazione*, di D. Astrologo, A. Surbone, P. Terna, Meltemi, Milano 2019 - www.meltemieditore.it/. Ha scritto finzione con Pulviscolo e dal novembre 2007 redige il buona settimana, una piccola rubrica di sguardi sul mondo, inviata ogni lunedì via e-mail. Editore della rivista Nuvole (per pubblicazioni cartacee dal 16 al 23) e tuttora membro della Redazione (www.nuvole.it). Portavoce della proposta di politica economica (www.propostaneokeynesiana.it). Promotore di una proposta politica (www.surbone.it/per). Andrea si è laureato alla Scuola di Amministrazione Aziendale (SAA) dell'Università degli Studi di Torino.

❖ **Su questo saggio:** Questo saggio è pubblicato sotto Creative Commons, CC-BY-NC-ND 4.0. Puoi riprodurre il materiale per uso non commerciale accreditando l'autore e fornendo un link all'editore originale.

❖ **Cita quest'opera come:** Andrea Surbone: Filoponìa, un modello economico altro — un'introspettiva lettera aperta all'umanità — L'Alleanza Globale Jus Semper, dicembre 2022.

❖ **Ringraziamenti:** Ringrazio Alessandra Capitolo quale coautrice: la sua dialettica ha reso Filoponìa un lavoro presentabile. Ringrazio Cybotr per la sua sopraffina umanità. Ringrazio Alessandro Casiccia per la sua amicizia e disponibilità a condividere idee, anche bislacche. Ringrazio Anna Pontassuglia, Antonio Tomassini, Dunia Astrologo, Edoardo Recupero, Enrico Tramutola, Guido Ortona, Lorenzo Brunetti, Maurizio Bacci e Salvatore Scalzo per il preziosissimo aiuto dell'editing. Ringrazio, infine, Dunia Astrologo e Pietro Terna per aver accolto Filoponìa in Il lavoro e il valore all'epoca dei robot - Intelligenza artificiale e non-occupazione. E ringrazio Maria Teresa Frizzi, la mia maestra, per i fondamenti. Riguardo a questa versione, rivista, aggiornata e più completa del testo antecedentemente pubblicato in Italia, si aggiungono altri ringraziamenti. Ringrazio Álvaro José de Regil Castilla: a lui si devono, in gran parte, i tre aggettivi; e Lorenzo Giustolisi, cui devo il fondamentale capitolo Lotta di classe, valore e pluslavoro, prezzi. Ringrazio nuovamente Dunia e Pietro per il Battibecco, dal quale sono scaturiti i primi stimoli alla revisione, e per le molte e incoraggianti presentazioni a cui abbiamo partecipato. Ringrazio ancora una volta - la quarta! - Pietro per la continua pazienza e le utilissime lezioni private di economia.

❖ **Tag:** Capitalismo, democrazia partecipativa, sostenibilità ambientale, decrescita, lavoro, denaro, libera impresa.

❖ La responsabilità per le opinioni espresse nelle opere firmate spetta esclusivamente ai loro autori e la loro pubblicazione non rappresenta un'approvazione da parte di L'Alleanza Globale Jus Semper per tali opinioni.

Bajo licencia de Creative Commons Reconocimiento 4.0 Internacional.
https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.es

© 2022. La Alianza Global Jus Semper
Portal en red: https://www.jussemper.org/Inicio/Index_castellano.html
Correo-e: informa@jussemper.org